

Tesi congressuale 1

COOPERAZIONE NELL'AREA DEL MEDITERRANEO : DALL'INTEGRAZIONE SOCIALE ALLO SVILUPPO DI MERCATO

Documento finale dei lavori alla tesi congressuale

Il ruolo del dottore agronomo e del dottore forestale non deve essere relegato alle sole azioni sul campo, ma deve partire dalla pianificazione degli interventi e dalle policy per arrivare alle azioni in campo ed al monitoraggio e diffusione dei risultati; e ciò sia a livello nazionale che internazionale.

Sorge quindi ovviamente la necessità di prendere contatti con i diversi attori e Ministeri che attualmente sono impegnati nei progetti di cooperazione ed in particolare:

A livello nazionale

- Ministero degli Esteri
- Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali
- Ministero della Difesa
- Le amministrazioni regionali e provinciali
- Presso le ONG

A livello internazionale

- FAO
- ONU
- OCSE
- UNESCO
- Fondo mondiale per l'agricoltura
- Tutte le organizzazioni governative e non governative che si occupano di cooperazione

Altro tema molto importante è la priorità che deve essere data alle azioni sugli 8 obiettivi del millennio (quelli sottoscritti da 186 paesi e che sarebbero da raggiungere entro il 2015)

 <p>1 ERADICATE EXTREME POVERTY AND HUNGER</p>	<p><u>1 Sradicare la povertà estrema e la fame</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone il cui reddito è inferiore ad 1 \$ al giorno • Raggiungere un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti, inclusi donne e giovani • Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che soffre la fame
 <p>2 ACHIEVE UNIVERSAL PRIMARY EDUCATION</p>	<p><u>2 Rendere universale l'educazione primaria</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Assicurare che ovunque, entro il 2015, i bambini, sia maschi che femmine, possano portare a termine un ciclo completo di istruzione primaria

 3 PROMOTE GENDER EQUALITY AND EMPOWER WOMEN	<u>3 Promuovere l'eguaglianza di genere e l'empowerment delle donne</u> <ul style="list-style-type: none"> · Eliminare le disparità di genere nel campo dell'educazione primaria e secondaria, preferibilmente entro il 2005, e a tutti i livelli educativi entro il 2015
 4 REDUCE CHILD MORTALITY	<u>4 Ridurre la mortalità infantile</u> <ul style="list-style-type: none"> · Ridurre di due terzi, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni
 5 IMPROVE MATERNAL HEALTH	<u>5 Migliorare la salute materna</u> <ul style="list-style-type: none"> · Ridurre di tre quarti, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità materna · Raggiungere, entro il 2015, l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva
 6 COMBAT HIV/AIDS, MALARIA AND OTHER DISEASES	<u>6 Combattere l'AIDS, la malaria e le altre malattie</u> <ul style="list-style-type: none"> · Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, la diffusione dell'HIV/AIDS · Raggiungere entro il 2010 l'accesso universale alle cure contro l'HIV/AIDS per tutti coloro che ne hanno bisogno · Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, l'incidenza della malaria e delle altre principali malattie
 7 ENSURE ENVIRONMENTAL SUSTAINABILITY	<u>7 Assicurare la sostenibilità ambientale</u> <ul style="list-style-type: none"> · Integrare i principi dello sviluppo sostenibile all'interno delle politiche e dei programmi dei paesi e invertire la tendenza alla perdita di risorse ambientali · Ridurre la perdita di biodiversità raggiungendo, entro il 2010, una riduzione significativa del tasso di perdita · Dimezzare entro il 2015 la percentuale di persone che non ha accesso all'acqua potabile e agli impianti igienici di base · Entro il 2020 raggiungere un significativo miglioramento delle condizioni di vita di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli
 8 A GLOBAL PARTNERSHIP FOR DEVELOPMENT	<u>8 Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo</u> <ul style="list-style-type: none"> · Rivolgersi ai bisogni specifici dei paesi meno avanzati, di quelli privi di sbocco al mare e dei piccoli stati insulari in via di sviluppo · Sviluppare un sistema commerciale e finanziario più aperto, regolamentato, prevedibile e non discriminatorio · Trattare globalmente i problemi legati al debito dei PVS · In cooperazione con le aziende farmaceutiche, rendere possibile nei pvs l'accesso ai farmaci essenziali con costi sostenibili · In cooperazione con il settore privato, rendere disponibili i benefici delle nuove tecnologie, specialmente per quanto riguarda l'informazione e la comunicazione

Sulla base di quanto sopra riportato si è svolta, durante la sessione tematica, una SWOT analysis tendente ad individuare quali siano le azioni che i dottori agronomi ed i dottori forestali reputano le più idonee nell'ambito della cooperazione in considerazione dei punti di forza e di debolezza di questo settore

La SWOT è un'analisi metodologica che, di norma, è impiegata nei processi di supporto decisionale. Anche se le origini della SWOT sono riconducibili agli inizi degli anni '50, quando

veniva impiegata quasi esclusivamente per l'analisi aziendale, è negli anni '80 che trova un'applicazione più ampia, grazie anche al suo impiego nelle decisioni d'intervento pubblico.

Attualmente, il ricorso alla SWOT è frequente nel settore della ricerca applicata, dove non solo svolge un ruolo di analisi, ma consente anche uno *screening* su molteplici aspetti, da quello delle necessità territoriali, alla pianificazione di settore.

SWOT è l'acronimo di *Strenghts, Weaknesses, Opportunities, Threats*.

Gli *strenghts* (punti di forza) e le *weaknesses* (punti di debolezza) sono aspetti propri del contesto "interno", ossia l'oggetto dell'analisi, che è opposto alle *opportunities* (opportunità) e alle *threats* (minacce o rischi), che sono invece connesse al contesto "esterno".

Per queste motivazioni, nell'ambito della SWOT i punti di forza e di debolezza vengono denominati anche "fattori endogeni", ossia riferibili alle variabili che costituiscono la struttura stessa del sistema.

Di contro, le opportunità e le minacce, che sono oggetto di analisi nella seconda fase operativa della SWOT, sono chiamate anche "fattori esogeni" e sono riferibili alle variabili esterne che, comunque, influiscono sulle scelte.

Molte persone, gruppi e organizzazioni utilizzano l'analisi SWOT per valutare punti di forza, debolezze, opportunità e minacce di fronte a un progetto che ha un obiettivo specifico, primo elemento da individuare.

Nel caso della cooperazione sono proprio gli 8 punti sopra elencati.

Punti di forza: sono quegli aspetti che sono interni e che possono aiutare a raggiungere gli obiettivi. Punti di forza possono essere per esempio la sostenibilità ambientale degli interventi di cooperazione e i costi collegati che devono risultare accettabili sia per il paese erogante che per quello ricevente.

Punti di debolezza: sono sempre aspetti interni, ma che possono essere negativi o contrastanti la situazione. I punti deboli in questa situazione possono essere costituiti dalla scarsa presenza di azioni coordinate, dalla limitata attività di formazione e dall'assenza dei monitoraggi.

Opportunità: sono considerati aspetti esterni che come punti di forza possono essere molto utili per raggiungere gli obiettivi. In questo caso, è possibile includere la presenza di organizzazioni internazionali dedicate, la presenza degli 8 obiettivi del millennio sottoscritti da 186 paesi, ecc.

Minacce: i rischi devono essere valutati per determinare quali condizioni esterne possono essere dannosi per raggiungere gli obiettivi. In questo caso una minaccia esterna potrebbe essere il perpetuarsi di una situazione di congiuntura economica negativa che fa tendere gli stati "ricchi" alla cancellazione dei sostegni alla cooperazione, la potenziale presenza di errori progettuali e realizzativi e, di conseguenza, la sfiducia nelle potenzialità della cooperazione.

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> · Competenze e professionalità specifiche a disposizione; · Contatto con le popolazioni locali · Formazione transdisciplinare; · Approccio olistico ai problemi; · Capacità d'analisi e di gestione dei processi e delle dinamiche di sviluppo rurale; · abitudine all'intervento in campo; · volontariato; · capacità di considerare il fattore umano come aspetto imprescindibile dell'azione sul territorio · programmazione della distribuzione · centralità della nazione Italia rispetto alla zona mediterranea 	<ul style="list-style-type: none"> · Policy e progettualità non sempre coerenti e non sempre coordinate · Non sempre viene attuata la divulgazione e la condivisione dei risultati · Approccio a volte monosettoriale · Necessità di azioni sul campo che ne aumentano i costi · Necessità di formazione specifica · Assenza di conoscenza delle strategie e della normativa transfrontaliera dei diversi settori · Mancanza di un continuum amministrativo-previdenziale
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> · Contatto con altre culture · Acquisizione di conoscenze e di crescita professionale anche rispetto a colture diverse e/o nuove · Incremento della sicurezza agroalimentare tramite l'adesione a protocolli internazionali (Kyoto, ecc.) · Creazione di spazi condivisi di mercato con regole condivise per prodotti specifici mediterranei anche in funzione dell'acquisizione di nuove fette di mercato · Contributo alla riduzione della povertà e della fame nel mondo · Possibilità di offrire competenze qualificate a supporto degli enti locali che abbiano programmi di cooperazione · Possibilità di instaurare rapporti con colleghi omologhi e con enti nei PVS · Possibilità di fare innovazione sostenibile e di orientare tutte le azioni ed i processi in senso sostenibile 	<ul style="list-style-type: none"> · La cooperazione può diventare un feedback negativo per la nostra produzione locale se la cooperazione è rivolta alla produzione agroindustriale dei paesi in cui si mette in atto la cooperazione · Rischio della mancata ridistribuzione dei redditi · Trasferimenti tecnologici non adeguati al contesto in cui si va ad operare · Mancanza di armonizzazione sugli standard di produzione in relazione alla qualità (salubrità) · Speculazioni · Creazione di latifondi anche in territori extra-nazionali · Mancanza di monitoraggi posteriori per correggere le azioni · Interventi tecnici avulsi dal contesto su cui si opera · Scarso coinvolgimento dei decision maker · Mancata valutazione delle particolarità locali (sia come prodotti che come processi)

L'impegno e la partecipazione del dottore agronomo e del dottore forestale nell'ambito della cooperazione, anche in considerazione della posizione geografica dell'Italia posta al centro del Mediterraneo, deve essere sostenuto e proposto sia a livello di singolo soggetto che delle rappresentanze della categoria che ha come principali punti di forza competenze e professionalità specifiche, formazione interdisciplinare che permette un approccio olistico alle problematiche e dinamiche del mondo rurale, capacità di operare in campo a contatto con le popolazioni locali.

Questo approccio apre nuove opportunità, soprattutto in questa fase storica in cui, per esempio, in nord Africa si sta assistendo a quel processo che va sotto il nome di "primavera araba" quali

l'acquisizione di conoscenze e di crescita professionale anche rispetto a colture diverse e/o nuove ed a diverse culture, la creazione di spazi condivisi di mercato con regole condivise per prodotti specifici mediterranei anche in funzione dell'acquisizione di nuove fette di mercato, la possibilità di offrire competenze qualificate a supporto degli enti locali che abbiano programmi di cooperazione, la possibilità di fare innovazione sostenibile e di orientare tutte le azioni ed i processi in senso sostenibile

Tutto ciò tenendo ben presente che l'apporto del dottore agronomo e del dottore forestale è fondamentale da una parte per evitare che la cooperazione possa diventare un *feedback* negativo per la nostra produzione locale, soprattutto se la cooperazione è rivolta alla produzione agroindustriale dei paesi e dall'altra per incentivare soprattutto le piccole realtà contadine per un'adeguata redistribuzione dei redditi ed una valorizzazione delle tipicità locali, che avvengano trasferimenti tecnologici non adeguati al contesto in cui si va ad operare, che si verifichino speculazioni che rendano difficile il raggiungimento dell'obiettivo della sicurezza agroalimentare, che non vengano effettuati i doverosi monitoraggi delle azioni di cooperazione e che non vengano coinvolti i *decision maker*.

E' fondamentale pertanto che il CONAF divenga interlocutore istituzionale privilegiato presso le organizzazioni nazionali ed internazionali per porre al servizio della società le nostre competenze e professionalità per la messa in atto di pianificazione, progettazione, attuazione e monitoraggio dei futuri progetti di cooperazione.